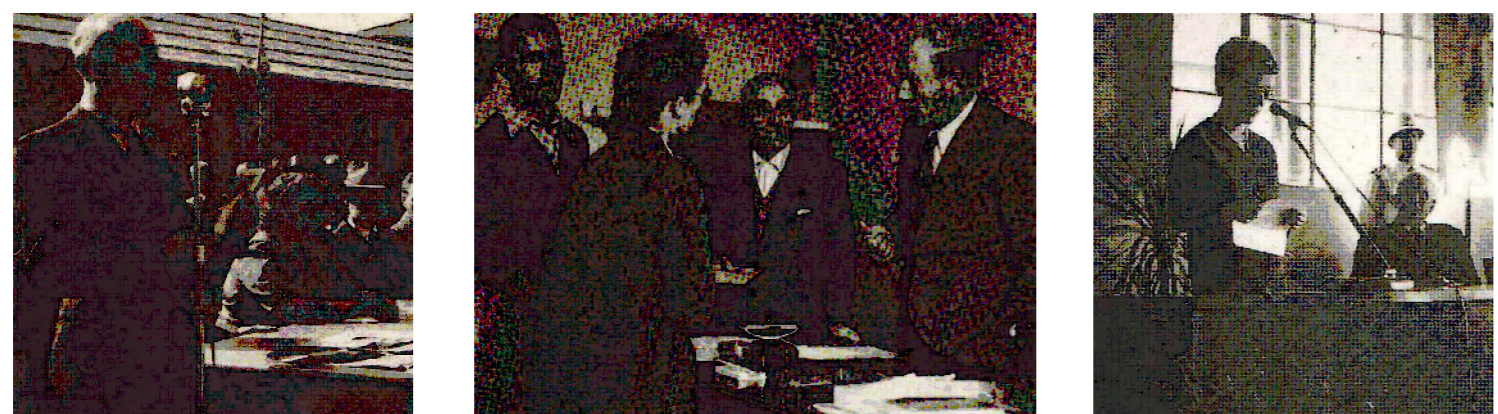




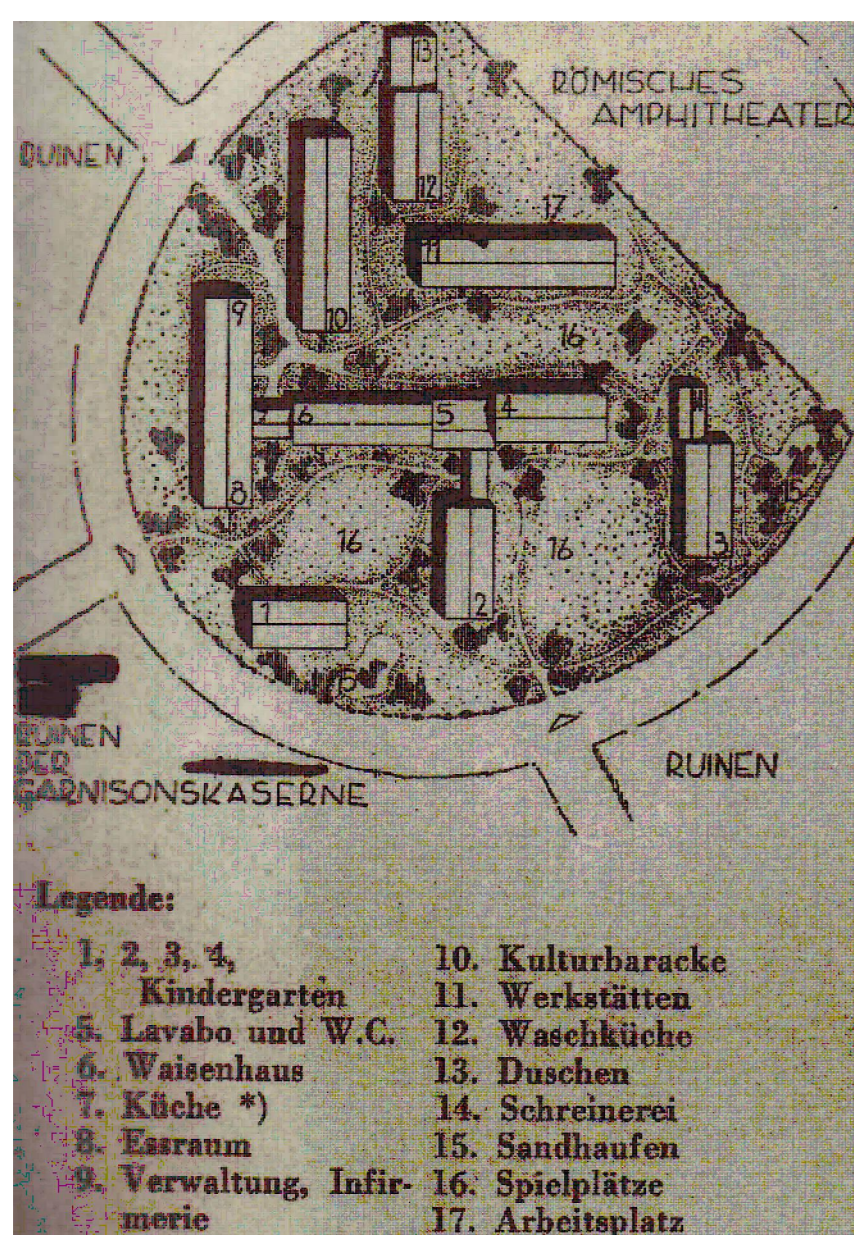
UNA SCUOLA UNA CITTA'

Il CEIS nasce come gesto di solidarietà internazionale verso la città di Rimini. Considerata un pilastro della linea gotica e porta d'ingresso nella valle padana, subì durante la II Guerra mondiale 396 bombardamenti aerei, navali e terrestri, che colpirono l'82% delle costruzioni, di cui oltre il 50% in modo completo o irreparabile. Il rischio più grande per la città era la perdita di identità e della memoria storica. L'amministrazione comunale dimostrò grande lungimiranza, chiedendo in primo luogo aiuti internazionali (entrò in contatto con il "Dono Svizzero per le Vittime Civili di Guerra" e con il "Soccorso Operaio Svizzero"), e in secondo luogo scegliendo tra le varie forme di aiuto possibili, la costruzione di un Centro Sociale e per l'infanzia. Nell'estate del 1945, una delegazione di sindacalisti elvetici giunse a Rimini per valutare la situazione e nei mesi che seguono, in Svizzera, viene elaborato il progetto esecutivo: ne sono incaricati l'architetto Felice Schwarz e Margherita Zoebeli. La discussione sul luogo dove installarlo porta a scegliere la zona dell'Anfiteatro romano, previa autorizzazione della competente Sovrintendenza.



MARGHERITA ZOEBELI

Nata a Zurigo il 7 giugno 1912 e morta a Rimini il 25 febbraio 1996. Aderì al Soccorso Operaio Svizzero (organizzazione umanitaria socialista di aiuto ai perseguitati dai nazisti e dai fascisti). Il 17 dicembre 1945 Margherita è a Rimini per espletare i preliminari e quindi coordinare i lavori di impianto del Centro, ovvero dell'*Asilo baraccato* come era chiamato nei primi momenti. "Feci tesoro dell'esperienza vissuta a Saint-Etienne con la popolazione e con gli assistiti; là avevo compreso e sperimentato personalmente il *valore del fare insieme*, del coinvolgere le persone bisognose per non far loro subire la triste esperienza della carità... la via più giusta era quella della partecipazione di tutti, interessati e volontari, all'opera di assistenza, ricerca e distribuzione del necessario, alla costruzione degli utensili, al lavoro". "Mi sono chiesta spesso fino a che punto gli amministratori e i politici riuscissero ad apprezzare la valenza, profondamente innovativa sul piano educativo e culturale, di una scuola per i bambini dai tre ai sei anni e non fossero invece mossi prevalentemente da una logica di tipo assistenziale verso la famiglia.... credo tuttavia che solo nel corso degli anni sia maturato tale apprezzamento".



LEGENDA :

- 1,2,3,4 - Giardino d'infanzia
- 5 - Lavabo e w.c.
- 6 - Orfanotrofio
- 7 - Cucina
- 8 - Refettorio
- 9 - Amministrazione e infermeria
- 10 - Baracca della cultura
- 11 - Laboratori
- 12 - Lavanderia
- 13 - Docce
- 14 - Falegnameria
- 15 - Sabbiera
- 16 - Piazza dei giochi
- 17 - Spazio attrezzato per lavori

"Il terreno esiguo che circonda l'Anfiteatro è diviso tenendo conto del doppio compito del Centro Sociale. La parte meridionale servirà unicamente ai bimbi, ai loro giochi e al loro lavoro. Le baracche sono disposte in modo da offrire la possibilità di installare cortili per i giochi dei bimbi e per nascondere ai loro sguardi la vista del paesaggio spettrale di rovine che li circonda. Il Giardino di Infanzia ha dei vani spaziosi e chiari che saranno arredati liberamente. I bambini disegneranno e lavoreranno seduti presso i propri tavolini. Lavagne mobili particolari potranno dividere le aule in ambienti più intimi e dare in questo modo la possibilità di giochi e divertimenti vari. Gli sgabelli saranno trasformati in modo da poter essere utilizzati come dei giganteschi cubi da costruzione. L'arredamento libero del Giardino di Infanzia contribuirà a creare una atmosfera favorevole allo sviluppo e all'indipendenza dell'animo infantile. Forse ci sarà dato, in questo modo, di raggiungere una modestissima tappa dei nostri scopi: educare uomini indipendenti e sicuri di se stessi, capaci di rifiutare ogni forma di concessione del mondo esterno che tenda ad intervenire in modo autoritario."

"La parte nord sarà utilizzata dagli adulti. Qui saranno installati gli uffici, i laboratori, le docce, la sala della cultura dove si conta di poter organizzare fra qualche tempo, dei corsi di perfezionamento per i giovani che hanno terminato i loro studi. "L'architettura è l'espressione più chiara della volontà, delle intenzioni politiche dell'umanità.... tentiamo di organizzare il materiale da costruzione... in modo da favorire, attraverso le forme ambientali la libera educazione dei nostri bambini." (Architetto Schwarz)

"Il progetto non fu condizionato negativamente dal fatto che le baracche fossero nate per un uso militare, anzi, in un certo senso l'estrema semplicità e flessibilità delle strutture ci ha aiutati in un primo momento a dar vita a un vero villaggio articolato e ricco di ambienti, in seguito, poi, ci ha permesso di modificare gli spazi con facilità a seconda delle esigenze didattiche e organizzative. In sostanza io credo che, se in tutti questi anni abbiamo potuto attuare una continua sperimentazione, ciò è stato favorito dal fatto che la nostra scuola non è un blocco rigido e immutabile ma un insieme di elementi "plastici" e plasmabili secondo i nostri intenti. Il materiale preferito era il legno...; le baracche erano costituite da elementi componibili, come pure le parti interne ricordo che grazie alla nostra falegnameria... riuscimmo ad utilizzare i letti a castello di una baracca per costruire i tavoli e le sedie per il refettorio.

Le mie preoccupazioni non erano rivolte solo agli ambienti interni, anzi, conoscendo i tempi lunghi della natura, avevo fretta di piantare gli alberi, per far nascere da quel terreno spoglio un giardino e un bosco;... pioppi, aceri, platani, qualche tiglio... nel corso degli anni ottenni dalla Svizzera le betulle.... Certo, se avessi avuto a disposizione un'area più grande, avrei creato un vero orto botanico."

"Ma cos'è una scuola materna? E' qualcosa di vivo, che tiene insieme bambini e adulti...., perciò l'ambito che li unisce deve essere comunitario per facilitare la vita collettiva.... per il bambino la comunità è la stessa valorizzazione della sua individualità, è il gruppo ambiente in cui egli può crescere, svilupparsi, costruire la sua personalità attraverso la partecipazione. Comunità non è certo sinonimo di gregge indistinto e improvvisato. Al contrario, io credo che lo spazio debba essere pensato e costruito in tutte le sue articolazioni in modo da poter consentire sia una fruizione individuale che una collettiva, condizionando positivamente le persone che vi abitano, verso l'iniziativa e la partecipazione;.... si usciva da una guerra feroce per cui bisognava educare prima di tutto alla pace e alla tolleranza. Questo poteva essere fatto attraverso il vivere assieme che responsabilizza gli individui portandoli ad accettare gli altri anche se molto "diversi"; perciò la nostra scuola si è aperta fin dai primi anni a bambini con handicap oppure irregolari nel comportamento o "stranieri" nella lingua."

"... i padiglioni sono stati collocati sul terreno a mò di villaggio con la piazzetta comune e una distribuzione non certo geometrica che fa ben distinguere e caratterizza ogni baracca rispetto alle altre; fra loro sono collegate da vialette asfaltate. E' mia convinzione che ogni individuo, ed anche il bambino, sente la necessità di tanto in tanto, di appartarsi nel corso della giornata, perciò ho pensato che si dovessero offrire, sia all'interno che all'esterno, anche degli elementi di protezione che favoriscano e consentano attività individuali o di piccolissimo gruppo. Presto è maturata in me la convinzione che lo spazio deve essere stimolante per il bambino...., permettergli di fare molteplici esperienze: motorie, affettive, estetiche, sociali. Ogni volta che un bambino nuovo entra nel villaggio, non finisce di sorprendermi la facilità e l'immediatezza con cui si appropria dell'ambiente.... questo debba essere analizzato profondamente per la grande rilevanza educativa: è ben noto infatti che la sicurezza personale nel movimento, la capacità di orientarsi, la possibilità di gestire direttamente i rapporti con lo spazio senza la sorveglianza continua degli adulti la loro mediazione, sono una risorsa fondamentale per la crescita del bambino." (Margherita Zoebeli)

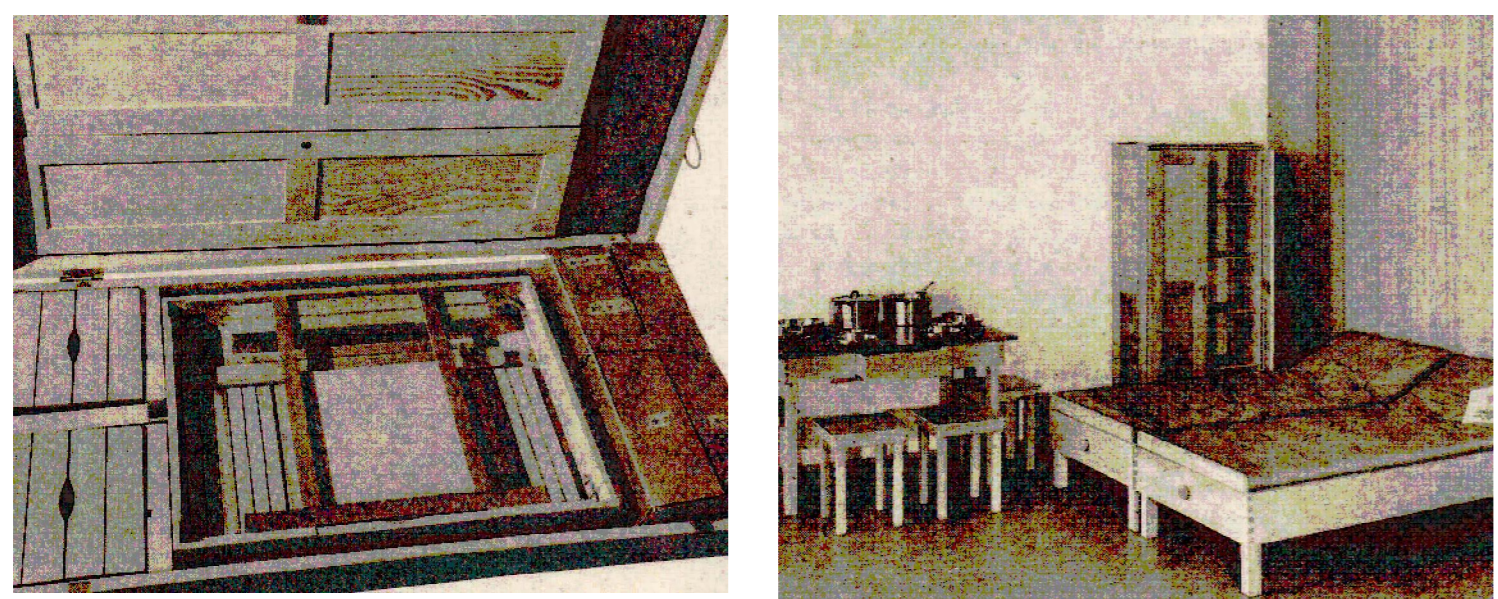


IL PROGETTO



NASCE IL CEIS

La mattina del 16 Gennaio 1946, il Gruppo Facchini ... mette mano al vagone n. 7471242: è il primo dei trenta carri ferroviari che, dalla Svizzera, porteranno 2.753 q.li di materiale vario, destinato alla popolazione e alla costruzione del Centro. Nell' Aprile del 1946, l'architetto Schwarz, traccia un bilancio del lavoro compiuto: "Siamo giunti in una città quasi completamente distrutta e piena di rovine, con delle baracche che avrebbero dovuto servire al campeggio di soldati svizzeri. Queste baracche, triste ricordo di un'epoca amara, dovevano essere progettate e trasformate in modo da avviare l'educazione dei bambini verso un avvenire migliore, esprimere la gioia e la pace e diventare il simbolo della ricostruzione della città. Il nostro compito nell'ambito del Centro Sociale è doppio: 1°) cercare di mettere in valore ed esprimere tutte le possibilità di una educazione democratica nel nostro Giardino di Infanzia.....; 2°)offrire alla popolazione della città una biblioteca ed organizzare delle conferenze: modesto contributo all'orientamento culturale di questa popolazione; cercheremo pure di offrire un aiuto tecnico attraverso l'organizzazione di lavoratori e la distribuzione di una determinata categoria di utensili da lavoro. Il carattere del nostro aiuto, come si vede, è attivo e dovrebbe contribuire a sviluppare la produttività della popolazione" .



IL PACCO MOBILI

Come già detto, il CEIS nasce come Centro Sociale di aiuto alla popolazione, oltre che come scuola materna, e fin dall'inizio sviluppò un vasto programma di aiuti alla popolazione attraverso la distribuzione di mobili, biancheria, vestiario, suppellettili, generi alimentari ; "...l'intento era quello di creare un centro sociale che potesse organizzare un'azione di soccorso alla popolazione sinistrata, fornire un punto di aggregazione, dei servizi urgenti;... Oltre a ciò l'amministrazione chiedeva l'avvio di una scuola materna in sostituzione dell'asilo Baldini, gravemente danneggiato."

"Feci tesoro dell'esperienza vissuta a Saint-Etienne con la popolazione e con gli assistiti; là avevo compreso e sperimentato personalmente il valore del fare insieme, del coinvolgere le persone bisognose per non far loro subire la triste esperienza della carità... la via più giusta era quella della partecipazione di tutti, interessati e volontari, all'opera di assistenza, ricerca e distribuzione del necessario, alla costruzione degli utensili, al lavoro."

"A Rimini, come dicevo, il principale strumento di collegamento con la Svizzera era la ferrovia e per questa via dovevano arrivare gli elementi di legno dei tredici padiglioni che avrebbero dato vita al Centro, oltre a tutte le attrezzature. Era stato un amico viennese, ebreo e profugo a Zurigo, a studiare un sistema razionale per la spedizione del materiale di soccorso: lo chiamavamo "pacco mobili", e consisteva in un contenitore unico comprendente due letti, un armadio smontato, quattro sedie, un tavolo, due pentole, quattro piatti, qualche posata. Ne arrivarono tanti e furono assegnati a persone che avevano perso tutto."

"C'è chi ricorda ancora, a distanza di quarantacinque anni, il giorno dell'arrivo di questi semplici oggetti in legno e alluminio."